

Lo stenografico di Report

Hanno fatto i conti in casa Di Pietro

di Sabrina Giannini

Report, domenica 28 ottobre
Antonio Di Pietro, presidente Italia dei Valori. Io prendo atto che a voi interessa più lo stuzzicadenti che la trave, lei sta producendo nei confronti di un partito che ha avuto un giudice, ha avuto un giudice penale, civile, amministrativo e contabile che ha controllato tutto. *Report* realizza un servizio pubblico prendendosela con noi invece che guardare le travi, ne prendo atto.

Sabrina Giannini (Report). Lei che ne sa di quelli con cui me la prendo?

Di Pietro. Ma non c'è il numero di Maruccio? Date-mi il numero di telefono. Pronto? Maruccio? Pronto?

Giannini fuori campo. Antonio Di Pietro sta cercando di contattare il suo avvocato Vincenzo Maruccio... quel Maruccio capogruppo nel Lazio che pochi giorni dopo questa intervista diventerà una trave...

Tg3 su Maruccio. La prossima settimana Maruccio verrà sentito in Procura, gli inquirenti dovranno cercare di capire il perché di tutti quei piccoli bonifici fatti dai fondi del gruppo ai suoi dieci conti correnti.

Domenico Morace, ex dirigente Italia dei Valori Bologna. Io feci una denuncia querela in Procura che riguardava l'intero partito Italia dei Valori per quanto riguarda il territorio di Bologna e la provincia di Bologna e chiedevo di essere sentito sui fondi regionali destinati al gruppo regionale Idv (...).

Giannini fuori campo. All'avvio delle indagini emergono i primi riscontri su alcune spese anomale fatte con i fondi del gruppo da Paolo Nanni, unico consigliere alla Regione dell'Idv fino al 2010 e oggi indagato per peculato.

Morace. Le verifiche che io feci riguardavano le en-

tità di queste somme che Nanni aveva a disposizione e scoprii che si stava parlando di circa 90 mila euro l'anno (...).

Giannini. Come giustificava questi soldi?

Morace. Li giustificava portando delle locandine per convegni inesistenti (...)

Di Pietro. Lo dico a voi, non facciamo di tutta l'erba un fascio. Io qui ci sto perdendo la salute e il cuore per cercare di mantenere avanti questi principi e quando esco per strada, non voglio assolutamente essere accomunato alla casta o a questi politici che si fanno gli affari loro.

Milena Gabanelli in studio. L'ultima cosa che vorremmo è fare di ogni erba un fascio. Quello che ci interessa capire è come funziona un sistema dove l'unico controllo lo fa anche chi tiene la cassa, e dentro

non ci sono soldi suoi. Parliamo di mezzo miliardo l'anno che va ai partiti (...). La storia comincia a gennaio con Lusi, segue la Lega e poi, ogni giorno, ne salta fuori una (...). Il gruppo anticorruzione europeo che da tempo punta il dito sul nostro sistema di finanziamento pubblico a marzo scrive: dal 1997 al 2009, 91 formazioni politiche hanno presentato rendicontazioni false o incomplete. In questo mare magnum possiamo solo fidarci. E possiamo non fidarci di colui che è diventato popolare proprio scoprendo come si fanno i bilanci falsi?

Di Pietro. Stiamo raccogliendo le firme per abrogare il finanziamento pubblico ai partiti.

Giannini. Però voglio dire anche voi avete usufruito, avete avuto il 150 per cento in più un po' tutti, no?

(segue a pagina due)

(segue dalla prima pagina)

Di Pietro. No, no ma il sistema...

Giannini. Cioè le spese erano 10 ed invece vi davano 50, no?

Di Pietro. Il sistema ha previsto un rimborso a forfait.

Giannini. Avreste sempre potuto rifiutarli, no?

Di Pietro. Noi abbiamo fatto politica con quei soldi ma siccome ce ne sono anche avanzati non li abbiamo nascosti in Tanzania.

Giannini. Ma in tutto quanto avete preso voi in dieci anni di attività?

Di Pietro. Questo lo deve chiedere al mio tesoriere, ma non mi voglio nascondere su questo.

Silvana Mura, deputata e tesoriere Italia dei Valori. Io non ricordo bene comunque i primi (anni, ndr) so-

no stati senz'altro molto duri.

Giannini. Io ho fatto un rapido calcolo, non so se è giusto, però fino al 2008-2009 sono stati 45 milioni, più o meno.

Mura. Non credo che le cifre siano... non lo so, perché adesso non ho i conti.

Giannini fuori campo. Non se lo ricorda la tesoriere e nemmeno Di Pietro che ha gestito insieme a lei milioni di euro del finanziamento pubblico. Sulla gestione della cassa del partito ha esposto due denunce l'ex vicepresidente e cofondatore del movimento Italia dei Valori, Elio Veltri.

Elio Veltri, vicepresidente Italia dei Valori fino al 2001. Il modo di gestire il finanziamento pubblico dell'Italia dei Valori è stato studiato accuratamente con una ingegneria di cui non c'è riscontro nell'espe-

rienza italiana.

Giannini. Lei qui praticamente scrive tutto quello che ha visto da dentro?

Mario Di Domenico, socio dell'associazione Italia dei Valori fino al 2004. Che ho visto da dentro, che ho orchestrato da dentro, di cui sono stato complice inizialmente da dentro, sono stato un po' l'anima nera, il belzebù iniziale.

Giannini fuori campo. L'avvocato Mario Di Domenico era uno dei tre soci fondatori dell'associazione parallela al partito "L'Italia dei valori" denominata sempre "Italia dei valori".

Di Domenico. Nel settembre 2000 io, Di Pietro e Mura andiamo dal notaio Marini a Roma e facciamo l'associazione di queste tre persone (...). Di Pietro ha fatto il gioco delle tre carte: ha chiamato il partito

"L'Italia dei Valori lista Di Pietro" e l'associazione ha lo stesso nome dentro lo stesso contenuto di documento giuridico "associazione Italia dei valori" (...).

Giannini. Questo dualismo me lo può spiegare?

Di Pietro. Non esiste un dualismo, è stato già certificato con due ordinanze, più una sentenza, è stato già certificato che non esiste alcun dualismo.

Giannini. Perché io vedo qua, 13 dicembre 2010: il Gip di Roma dichiara che effettivamente sussiste confusione in ordine alla duplicità dei soggetti giuridici...

Di Pietro. Dove lo hai letto questo?

Giannini. Nell'ordinanza del Gip di Roma: (per) «il movimento politico Italia dei valori lo statuto 2004 distingue tra l'associazione (e il) partito fino alla mo-

difica statutaria del 2009», di cui poi parleremo.

Di Pietro. L'Italia dei Valori nasce come nascono tutte le cose: da un socio promotore, così abbiamo fatto anche noi.

Giannini. Quindi lei ammette che ci fossero in qualche modo...

Di Pietro. No, io quando l'ho fatto, l'ho fatto convinto che venisse fatto bene (...)

Giannini. Per quanto tempo siete rimasti in tre?

Di Pietro. Non ho idea, un paio d'anni, due o tre anni non mi ricordo quanto tempo.

Giannini fuori campo. Gli anni in realtà sono nove. Quello che cambia dopo quattro anni è un socio, Di Domenico viene estromesso.

Di Domenico. Venti giorni dopo è entrata ufficialmente come socio

(segue nell'inserto I)

(segue da pagina due) fondatore a tre Susanna Mazzoleni, la moglie.

Giannini. Di Di Pietro.

Di Domenico. E ha mantenuto questa costante presenza di tre persone, facendo credere a tutti che ormai eravamo un partito aperto a tutti (...).

Giannini. Non si pente di aver messo sua moglie in questa associazione? Un po'?

Di Pietro. Ma non... Ma guardi che mia moglie non è "mia moglie". È una signora che ha una sua testa e una sua politica e una sua esistenza, questa cosa di criminalizzarla perché è mia moglie, l'offende... offende il movimento femminile.

Giannini. No, per carità, no anzi, per il fatto che si facesse circondare da donne, tanto di cappello. No, il discorso è che sembra quasi che lei voglia un con-

trollo, in questo caso dei soldi, molto, molto, molto stretto.

Di Pietro. Torno a ripetere, se lo avessi voluto lo avrei mantenuto dal primo all'ultimo momento, invece noi siamo nati inizialmente in pochi e ci siamo sempre di più... abbiamo sempre di più aumentato la nostra partecipazione.

Di Domenico. Sento solo e continuamente dire noi dell'Italia dei Valori, noi chi? Fino al 2009 noi chi? Io, mammeta e tu?

Di Pietro. Ma parte così! Ma parte così! che cosa dobbiamo... colpe non ne abbiamo.

Giannini. Ma come colpe non ne...

Di Pietro. Ma così parte il partito!

Giannini. Ma secondo lei è trasparente il partito?

Di Pietro. Io lo ritengo estremamente trasparente

perché noi non abbiamo mai incassato qualcosa, noi lo abbiamo messo sempre a disposizione del partito, anzi non a disposizione, ha sempre fatto parte del partito.

Giannini fuori campo. Ma i tesserati non fanno parte dell'associazione che gestisce la cassa e nella quale si entra solo con la firma davanti al notaio. Il giorno dopo l'ingresso della moglie nella società, è il 2004, la Camera approva il piano di ripartizione dei rimborsi elettorali. Arrivano circa 5 milioni di fondi. Come si vede da questo verbale di riunione il rendiconto sarà approvato, anzi autoapprovato, l'anno successivo dal solo Di Pietro. L'unico presente. L'associazione gestisce 50 milioni di euro fino a quando, nel 2009, compare il nuovo statuto.

Giannini. Però poi di fatto lei solo nel 2009 dice che ha regolarizzato con un organo collegiale di sette

persone, ovvero l'ufficio di presidenza... e allora viene da dire: ma allora prima?

Di Pietro. Ma no, anche prima era...

Giannini. Quindi i Belisario, i Cambursano, i Donadi hanno sempre visto come spendevate i soldi...

Di Pietro. Sì.

Giannini. Entravano nel merito delle spese? È così?

Di Pietro. Certamente sì (...).

Donadi. (...) Io quello che posso dire è che da quando il nostro statuto prevede che sia l'ufficio di presidenza ad approvare il bilancio, l'ufficio di presidenza di cui io faccio parte approva il bilancio prendendone piena conoscenza, esaminandolo ecc. Prima evidentemente questo non era così e... mmm... cosa dobbiamo dire, se dobbiamo fare ammenda, fac-

ciamo ammenda (...)

Giannini fuori campo. Sono cambiati 10 statuti in 12 anni, l'unica cosa che non è cambiata fino al 2009 è stata l'associazione di persone che gestiva la cassa, il presidente e la tesoriere che lui ha sempre confermato (...).

Veltri. A questo punto ho detto: tagliamo la testa al toro e chiediamo a un perito che giura davanti al giudice con una perizia giurata come stanno le cose e tra le cose sono emerse degli acquisti in immobili sostanzialmente di tutta la famiglia dell'on. Di Pietro molto consistenti.

Giannini. Lei come immobilista però tanto di cappello, ha un sacco di case... No, a parte gli scherzi, io ho un monolocale dopo 15 anni di duro lavoro.

(segue nell'insero II)

(segue dall'inserto I) *Di Pietro.* Non ha la casa in campagna? Non ce l'ha?

Giannini fuori campo. Da Montenero di Bisaccia a Venafro. sempre in Molise, dove lavora il consulente che per conto di Veltri ha catalogato e stimato i terreni e immobili di Di Pietro e dei suoi familiari.

Giannini. Quanti immobili sono tra l'altro?

Massimo D'Andrea, geometra. 52-54.

Giannini. Immobili, lei cosa intende però, anche terreni?

D'Andrea. Terreni, sì, tutto.

Giannini fuori campo. Escludendo da questa lista le nove proprietà della moglie e le due del figlio maggiore Cristiano, le proprietà sono 45, un dato che comprende anche i terreni, le cantine, i garage.

Giannini. Lei ha sicuramente numerosi immobili.

Di Pietro. No, guardi c'è una sentenza su questo, su questo mi perdoni c'è una sentenza, non è possibile... Una sentenza dove sono stati giustificati immobili per immobili, fondi per fondi, da dove sono provenuti... su questo, se permetti, io mi dimetterei direttamente adesso...

Giannini fuori campo. Il magistrato non ha trovato riscontri sull'ipotesi di un collegamento tra gestione dei soldi del partito e le proprietà acquistate da Di Pietro dopo il suo ingresso in politica. Veltri aveva chiesto al geometra D'Andrea di catalogare gli immobili acquistati prima e dopo l'arrivo nelle casse del partito dei fondi elettorali.

D'Andrea. (...) Dopo il 2001 tutta la famiglia inizia ad acquistare beni.

Di Pietro. Mi hanno attribuito beni e proprietà non

mie.

D'Andrea. E certo erano del figlio, del figlio minore.

Giannini fuori campo. Di Pietro contesta anche la valutazione sul suo patrimonio.

D'Andrea. Tutti gli immobili sono stati classificati al minimo... sia per quanto riguarda la vendita, sia per quanto riguarda l'acquisto. Cioè diciamo che a oggi io gli ho stimato un capitale immobiliare a tutta la famiglia di 5 milioni e 210 mila euro, di cui, su questi 5 milioni, sono stati contratti mutui per un milione e 88 mila euro (...). Sono stato accusato di aver gonfiato le stime e invece non è vero. Cioè un appartamento di 10 vani a via Merulana non costa 400 mila euro come l'ho stimato io, ma costa un milione e mezzo di euro (...).

Giannini. Senta, lei ha provato a fare il massimo in-

vece? Quanto sarebbe venuto di valore d'immobili? Secondo il mercato facciamo solo secondo il mercato...

D'Andrea. Potrebbe arrivare intorno a 15 di milioni di euro...

Giannini. Io quando ho visto che lei ha pagato le sue case con 4 milioni di euro in contanti dico: «Però... complimenti! Guadagnate bene, ma non così tanto». Questo volevo dire.

Di Pietro. Devo dire che per la maggior parte dei soldi per le case ho usato il risarcimento danni che mi hanno fatto...

Giannini. Di quanto?

Di Pietro. Li ricevetti, i primi...

Giannini. Quattrocentomila dal Giornale, vero?

Di Pietro. Quattrocentomila dal Giornale, ma poi

molti altri ancora dal Giornale, sì... Vabbè, devo ammettere che a forza di diffamarmi, qualche milione di euro l'ho ricevuto.

Giannini fuori campo. Qualche milione di risarcimento danni per diffamazione sarebbe forse bastato per comprare le case. Però a leggere attentamente ciò che Di Pietro stesso scrive al giudice nel 2010, non si arriva neanche a un milione. E poi ci sono i soldi piovuti dal cielo: Maria Virginia Borletti, figlia del produttore milanese di macchine da cucire, decide di donare ad Antonio Di Pietro e Romano Prodi una parte dell'eredità. È il 1995; i due hanno un progetto politico comune che porterà Prodi a Palazzo Chigi e Di Pietro al ministero dei Lavori pubblici.

Romano Prodi, ex presidente del Consiglio. Io non avevo mai visto la signora Borletti; (segue a pagina tre)

(segue dall'inserto II) l'andai a vedere quando lei dichiarò che avrebbe donato a me e a Di Pietro una somma necessaria... così, perché vedeva in noi l'espressione o no politica...

Giannini. Quanti soldi, si ricorda?

Di Pietro. Erano 500 milioni forse o 250 milioni di lire; non mi ricordo.

Giannini. Quasi un miliardo se non...

Di Pietro. No, no, no, no, non quasi un miliardo.

Giannini fuori campo. Al miliardo poco ci manca: Di Pietro non ricorda di avere ricevuto 954 milioni di lire, una delle più ingenti donazioni a uomini politici della storia repubblicana. Prodi riceve dall'ereditiera circa mezzo miliardo, e, come Di Pietro, denuncia il lascito alla Camera dei deputati nel rispetto della legge sul finanziamento ai partiti.

Prodi. Erano 198 mila sterline, pari a 545 milioni di lire. Quindi, evidentemente, li ho versati subito al Movimento per l'Ulivo.

Giannini. Ma lei di questi soldi cosa ne ha fatto?

Di Pietro. Li abbiamo usati... io li ho usati per fare politica.

Giannini. No, perché lei, in un primo momento, ha dichiarato che li aveva usati per le spese politiche e in un secondo momento per comprar le case (...). Nel 2009 ha dichiarato: «Ho usato per comprarmi gli immobili anche i soldi della contessa Borletti».

Di Pietro. Dipende da quali immobili ci riferiamo, certamente: se sono stati immobili finalizzati poi a usarli per il partito...

Giannini fuori campo. Fossero o meno utilizzati per l'attività di partito risulta che Di Pietro ha acquista-

to due appartamenti a titolo personale, a Busto Arsizio, sborsando 800 milioni di lire nel 1999, l'anno dopo avere incassato l'eredità. A Milano, in via Felice Casati, Di Pietro acquista un grande appartamento di nove vani tramite una società immobiliare di cui è socio unico, l'An.To.Cri., costituita nel 2004. A sedere nel consiglio di amministrazione è Silvana Mura, la tesoriere dell'Italia dei Valori.

Giannini. No, ma come mai lei ha fatto An.To.Cri., cioè che esigenza aveva di fare una società immobiliare mettendo tra l'altro la sua tesoriere come responsabile legale, penso.

Di Pietro. L'ho fatta per comprare un appartamento, qual è il problema?

Giannini. Due appartamenti.

Di Pietro. Qual è il problema? Ci pago le tasse, non è che...

Giannini fuori campo. In via Principe Eugenio a Roma con la società acquista anche un altro grande appartamento di dieci vani. Per pagare le rate del mutuo Di Pietro non fa fatica a trovare a chi affittare le due proprietà dell'An.To.Cri. Perché le affitta al partito (...). Nel 2002 Di Pietro acquista 180 metri quadri in via Merulana a Roma. In quel periodo Mario Di Domenico era ancora socio di Di Pietro.

Di Domenico. E quando io vado a casa di Antonio perché avevo la chiave, ecco qui la fiducia... trovo una fattura intestata all'Italia dei valori per i lavori di ristrutturazione della casa di Antonio.

Giannini. Senta, lei non ha mai ristrutturato delle case sue personali di proprietà con i soldi del partito?

Di Pietro. No.

Giannini. E però questa se la ricorderà sicuramente

per la sua casa di via Merulana.

Di Pietro. Questa non fu una ristrutturazione con i soldi del partito... e anche questo è stato esaminato dalla magistratura ed è stato visto, ragione per cui a quel tempo, il 2002, in questo luogo, non stavamo ristrutturando la casa, in questo luogo c'era la sede del partito (...).

Giannini fuori campo. Lo dichiara lo stesso Di Pietro al giudice quando scrive che dal 2000 vive e abita in via Merulana. Delle due l'una: o Di Pietro ha sbagliato con il magistrato oppure con noi (...). Le procure di Roma e Milano non hanno accolto le denunce di Mario Di Domenico e di Elio Veltri, denunciati a loro volta da Antonio Di Pietro perché si è sentito diffamato (...).

Sabrina Giannini
da Report di Milena Gabanelli